ANNO VII — Buenos Aires, 16 Febbraio 1901 — N. 130

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA-ANARCHICO

Indirizzo L'AVVENIRE, *Calle Corrientes 2041* | Esce ogni Sabato | *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

Bovio e gli anarchici

Dacché Giovanni Bovio, dalle colonne del "Secolo", invitó gli anarchici alla discussione calma e serena, non pochi fra i nostri piú intelligenti compagni d'Italia e di fuori, si affrettarono ad inviare all'illustre filosofo i loro scritti, tendenti a dimostrare la grandezza e praticita dell'ideale anarchico, fiduciosi che la promessa fatta da Bovio di far pubblicare, cioé, i loro scritti, sarebbe stata doverosamente mantenuta.

Vedendo, peró, che il tempo andava trascorrando senza che tali scritti vedessero mai la luce, i compagni dell'"Avvenire" Sociale, impazientiti, scrissero a Bovio una lettera onde ricordare a questi l'impegno assunto di discutere sull'anarchia e gli anarchici, alla quale lettera l'onorevole Bovio rispose colle seguenti parole, che di buon grado riproduciamo dal nostro confratello di Messina:

Napoli, 3 gennaio 1901.

Cari Signori,

Ho ricevuto la vostra lettera.

Difesi in parlamento tutte le libertá, compresa la vostra, e v'invitai ad esercitare la libertá massima, quella della discussione. Dedicato alla ricerca del Vero, in disparte dalle scuole, io non ho da temere o da sperare da nessun partito, e da nessun partito. Potrei venire meno ai miei impegni?

Lascio a voi la risposta e vi presento due considerazioni: gli articoli mandatimi sono tanti che, con la mia risposta, fanno un volume di polemica; e poi, io porto nel corpo i residui della mia malattia.

Eccovi spiegato l'indugio.

Qualche frammento della polemica manderó ai giornali; il resto sará del libro, col titolo: *Polemica*. Mi rivolgeró in questi giorni, a qualche editore.

Gli argomenti vostri principali saranno esposti con limpida sinceritá, il piú delle volte con parole de' vostri — com'é dovere; la polemica, poi, per parte mia, sará trattata con la urbanitá conveniente ad uomini che cercano il Vero.

Attempato, infermo, obbligato al lavoro anche quando mi bisognerebbe il riposo, mal giudicato tante volte, io dovrei guardare le cose con occhio di pessimista. Invece io giovaneggio ancora e guardo l'avvenire — che non mi appartiene — con occhio convinto di un giorno migliore per tutti: giorno di libertá e di benessere per quanti pensano e lavorano.

A voi io l'augurio; a me tocca salutarlo da lontano.

Vostro
GIOVANNI BOVIO.

Dell'organizzazione

Data l'importanza di questo articolo, che spiega una volta di piú come intendiamo noi l'organizzazione, lo riportiamo dalla consorella "Questione Sociale" di Paterson, raccomandandone la lettura a tutti i compagni, specialmente agli avversari ad ogni costo della tattica organizzatrice:

Per noi, organizzazione é sinonimo di associazione volontaria. Non crediamo che organizzazione significhi necessariamente disciplina e gerarchia; non siamo d'accordo con quelli che la predicano in questo senso, come non lo siamo nemmeno con quelli che la combattono a cagione di questa supposta sinonimia.

Non vogliamo adesso discutere né coi partigiani dell'organizzazione disciplinata, né coi nemici dell'organizzazione, perché per essi significa sempre regolamentazione e obbedienza, ma ci limitiamo a stabilire l'impiego di questa parola nel senso detto di associazione volontaria.

Quando un certo numero di individui si propone un fine determinato, procura di coordinare le sue attivitá e i suoi sforzi nel senso di quel dato fine. Si riuniscono gl'interessati, discutono, si accordano e si associano per la realizzazione dei loro propositi. E questo chiamiamo organizzarsi, senza previa determinazione di procedimenti.

Ora, se i lavoratori socialisti o solamente *unionisti* si propongono di associarsi, per esempio, in gruppi di partito, in unioni di mestiere, occorre loro di conseguenza la scelta del metodo.

Seguire la tradizione di regolamentare strettamente la condotta e abbandonare ad alcuni la direzione e l'amministrazione degli affari comuni, é tanto come riconoscere la logica e la giustizia del sistema politico borghese, proclamando la necessitá della gerarchia, che é una forma del privilegio. Tutt'al piú questo metodo puó condurci ad una nuova specie di servitú, servitú socialista nella quale la ricompensa della nostra sottomissione sarebbe un semplice cambiamento di forma, piú ancora di parole.

Nella lotta attuale diggiá abbiamo visto dove ci conduce un simile sistema. Siamo un vero gregge che va dove lo guida il pastore. Indifferenti di noi stessi, ci abbandoniamo alla miracolosa virtú degli articoli del comuno statuto ed alla prodigiosa capacitá dei nostri direttori. Ci chiamano, e noi andiamo di mala voglia, come uno che fosse svegliato primo d'ora. Si eccita la nostra attivitá, e non ci muoviamo se non ci trascinano come un esercito disciplinato. Nulla facciamo da noi stessi. Molto poco per impulso altrui.

Nell'avvenire avremmo la proprietá socializzata sotto la direzione e l'amministrazione di nuovi governi e nuovi parlamenti con nuove leggi. Avremmo la lotta permanente dell'individualitá contro il potere dello Stato. Avremmo tutte le corruzioni che derivano dal parlamentarismo e dal governo, perché le idee, dicasi quel che si vuole, non hanno la virtú di trasformare la natura delle cose, e dal governo, perché le idee, dicasi quel che si vuole, non hanno la virtú di trasformare la natura delle cose, e la loro applicazione, anzi, se é falsata, l'aggravano in danno degli uomini.

Insistiamo. La nostra condotta deve tendere al maggior sviluppo possibile dell'individualitá, in accordo colle aspirazioni generali del socialismo. Perció le associazioni di lavoratori devono ridurre per quanto sia loro possibile i regolamenti sulla loro condotta e limitare il piú possibile la concessione delle facoltá direttive. Solo a questo prezzo si cesserá di giudicare un partito o una associazione dalle parole e dai fatti di un sol uomo, il suo capo. Solo a questo prezzo saremo *noi*, noi stessi, liberi da ogni usurpazione rappresentativa.

Ogni associazione é il risultato di un contratto tacito o espresso. Un contratto, malgrado i sofisti, non é un regolamento, sopratutto se non conferisce a nessuno attribuzioni speciali per l'osservanza e il compimento del patto. Questo costituisce un fine e le basi generali di soluzione egualitaria fra i contrattanti. Il regolamento, anche nel caso piú favorevole, aggiunge a questo la determinazione della condotta in ogni istante e permette o proibisce imperativamente tali e quali cose. Il primo confida nella sua propria forza e si scioglie non appena sorgono contrarietá fra i contrattanti. Il secondo si appoggia sull'autoritá di quanto é stato pattuito sotto la protezione di un potere previamente organizzato — consigli, comitati, ecc. — e infine si converte in legge permanente che una minoranza direttrice impone a tutti gli associati con la loro volontá o contro, come nella pratica si vede ogni momento.

Un contratto si formula in quattro parole e non é necessario certamente andar piú lontano nel campo socialista o *unionista* come non lo é nella vita ordinaria. Nessuno sicuramente ha bisogno di formulare articoli su quello che farà il giorno seguente e successivi. Tutti sanno che nelle ventiquattro ore possono presentarsi diverse circostanze che sfuggono ad ogni previsione. E tutti aspettano che queste circostanze e le necessitá del momento si producono per agire in conseguenza. Certo che si pensa di fare tale o quale cosa nel tale o quale giorno, ma sarebbe temerario imporsi l'obbligo di realizzare i nostri propositi, perché mille circostanze impreviste possono impedirlo; ordinariamente accomodiamo la nostra condotta alle esigenze del momento.

Nella pratica *unionista*, le cose non possono camminare altrimenti Il tal mestiere, per esempio, si costituisce in lega di resistenza. Come prevedere in ventiquattro ore la condotta dei giorni, delle settimane, dei mesi e degli anni successivi? Il suo contratto di costituzione, il suo patto di alleanza puó ridursi a questi semplici termini:

Scopo. Lo scopo di questa Associazione é la resistenza alle imposizioni del privilegio capitalista e governativo. (Nel capitalismo e nel governo non v'ha né uguaglianza né giustizia).

Mezzi. I mezzi adeguati ai fini di questa associazione si determineranno in ogni caso di comune accordo fra i membri dell'Associazione, secondo le esigenze delle circostanze e delle necessitá.

Condizioni generali. Tutti gli associati sono eguali, solidali e ugualmente liberi come membri di una societá di fratelli. Appartengono di diritto a questa associazione quanti sono d'accordo a questo contratto, e di fatto quanti desiderano cooperare ai fini della medesima.

Perché di piú?

Stabilire articoli sopra articoli, regolamentare gli atti presenti e futuri, classificare i diritti e le obbligazioni di ognuno non é pratico, quand'anche si faccia tutti i giorni, né ragionevole, anche quando tutti i giorni si giustifichi. Non é possibile questo di non lasciar in completo blío ció che piú puó importare agli associati, ne é di senso comune la possibilitá di una previsione piú o meno esatta.

(*Continua*) R. MELLA.

UN ANTI-MILITARISTA

Nei *Temps Nouveaux* del 5 corrente il compagno Charles Albert ricorda, in un vibrato articolo, un eroe della causa antimilitarista, rimproverando severamente e giustamente ai propugnatori dell'antimilitarismo di aver dimenticato quest'eroe e di non aver saputo o voluto approfittare del di lui atto coraggioso e divulgarlo come esempio nell'interesse della causa.

Si tratta del soldato De Bruin, il quale rifiutó di servire nell'esercito fino dal 1899, e il Charles Albert ne rifá la storia che egli giá espose nei *Temps Nouveaux* e nel *Journal du Peuple* quanto si produsse il fatto che qui riproduciamo:

Nel 1899, parecchi rifiuti di servire nell'esercito si produssero in Olanda, al momento dell'estrazione a sorte. Ad Amsterdan, a Dordrecht e in altre cittá vari coscritti protestarono contro l'imposta del sangue. Una volta sotto le armi, quattro di essi persistettero nel rifiuto di servire. Due non tardarono a cedere alle esortazioni degli ufficiali o alle preghiere delle loro famiglie; ma due altri, Wendt, un discepolo di Tolstoi, e De Bruin, un anarchico, rimasero inamovibili nella loro risoluzione e furono imprigionati, l'uno ad Haerlem e l'altro all'Aia.

Il cristiano Wendt finí per arrendersi alle istanze del pastore; perché questi seppe dimostargli col testo biblico alla mano, che se non é permesso d'attaccare il proprio vicino per ucciderlo, é permesso almeno di difendersi a mano armata.

Il giovine indirizzó una supplica alla regina per domandare la sua grazia e il favore di esser incorporato nell'ambulanza.

De Bruin, al contrario, tenne fermo. Condannato ad un anno di reclusione, fini la pena nel mese di maggio 1900; e quando gli domandarono se ora si era deciso a compiere il suo tempo di servizio, rifiutó nuovamente; e questa volta fu condannato, come recidivo, ad un anno e quattro mesi di prigione.

Poco tempo fa scriveva ai suoi amici: "La mia convinzione mi é piú cara della vita. Potranno prendermi la vita, ma la convinzione mai! „

Infatti non sono riusciti a prendergli la convinzione; ma gli hanno presa la ragione e forse la vita. In un accesso di delirio, il glorioso martire della causa antimilitarista ha tentato di aprirsi un'arteria a mezzo di una penna. E' stato trasportato alla prigione dell'ospedale militare.

Quello che sará fra non molto di questo giovane energico, che da vero anarchico ag coerentemente ai suoi principii, lo saprete

quando il dramma di cui é protagonista, volgerá al suo fine. Ma intanto ció che preme è di non lasciar dimenticare questo fatto, come ben dice Charles Albert, ma di gridarlo dovunque onde il nome del coraggioso compagno e la sua storia siano da tutti conosciuti ed indicati come esempio ai giovani prossimi ad esser chiamati sotto le armi.

Che il sacrificio di De Bruin non sia vano, ma sia il germe di frutti piú copiosi.

L'antimilitarismo non si fa soltanto nelle assemblee e su pei giornali, ma se deve essere efficace, si deve fare sopratutto alla caserma. Di lá deve partire la scintilla che produrrá l'incendio.

Intanto un coraggioso ha incominciato in Olanda; altri lo seguano in altri paesi, questi fatti si ripetano e crescano fino a disorganizzare la forte compagine militaresca, forte — ricordiamocelo — soltanto perché coloro che la compongono sono incoscienti e vili.

Tutti coloro che pensano che questa società é ingiusta, che il militarismo é il suo unico sostegno, che questo mostro divoratore delle sostanze e della vita dei popoli deve scomparire, propaghino dovunque il principio del rifiuto di servire.

Non sará tutto ad un tratto che vi si arriverá; vi saranno delle vittime, come De Bruin, ma le vittime vi sono ugualmente e in numero maggiore fra gli schiavi volontari della caserma; a migliaia muoiono i giovani, tutti gli anni, sotto le fatiche del campo e le prepotenze degli aguzzini che comandano.

Bisogna arrivare a generalizzare l'idea a farla entrare nelle menti dei giovani. Quando essi si troveranno faccia a faccia, armati di fucile, coi loro fratelli di lavoro in isciopero, si rifiuteranno di marciare. Sará questo un gran passo, ma non sará tutto; quello a cui si deve arrivare é lo sciopero militare.

E' a questo che dobbiamo sempre mirare, costantemente, perché una volta distrutto l'esercito, la forza cieca che ci tiene schiavi é annientata.

Portiamo a conoscenza di tutti l'atto di De Bruin, additiamolo come esempio. Sará questo il miglior attestato di gratitudine che potremo porgere a questo compagno che, a prezzo della vita, afferma la sua convinzione dinanzi ai suoi carnefici.

FALCE.

FASTI PRETESCHI

Giacché la forte agitazione anticlericale che commuove attualmente il popolo spagnuolo, riabilitandolo dal discredito che la rassegnazione colla quale aveva ultimamente tollerato le piú umilianti e feroci scelleratezze della reazione nera, gli aveva procurato, ha posto di palpitante attualitá, l'immondizia pretina, ci piace informare i nostri lettori, delle gesta schifose di cotesta branca di velenosi rettili che inquina del suo micidialissimo veleno le viscere di mezza umanitá, e ne assorbe tutte le forze vitali.

Ed andiamo per le corte, senza retorica, notando dei fatti, — fatti atroci, abbominevoli e truffe inqualificabili commesse in danno del popolo che lavora e soffre, da cotesta genia infame che suole parlar con orrore delle cose nostre.

La Publicidad — periodico barcelonese — nel suo n. 7899, del 20 settembre 1900, pubblica un brillante articolo del noto medico L. Ardid, nel quale, — dopo esposte, con citazioni storiche completamente esatte tutte le diatribe barbare che i *Santi Padri* della Chiesa cattolica vomitarono contro la donna, e dimostrato tutta la nefandezza dei costumi clericali, la cui avarizia, superbia, golositá, lussuria e ipocrisia, marcirono il corpo sociale e causarono la maggior parte degl'infortuni che affliggono i lavoratori, — é fatta la relazione del numero incredibile di sacerdoti condannati alla reclusione dai tribunali francesi nei due ultimi mesi, per il delitto infamemente schifoso di sodomia e abusi disonesti nelle persone dei bambini che, stupidamente ancora si affidano alla loro educazione.

E' una lista orribile, considerando che essa comprende, solamente ció che è avvenuto *in una sola* delle nazioni *colte* della cristianitá. Leggetela compagni, operai, tutti, e non dimenticatela, per ripeterla a chi stupidamente si permette d'accusarci d'immorali perché proclamamo la libertá dell'amore.

« Condannati a venti anni di lavori forzati. — Padre Krepper, Abate Chivaud, Hermano Malet, Capellano Bartin, (per 37 attentati); Prete Feorin, Hermano Elise Jacob, Padre Sarnier, Hermano Albin Bernard, Abate Surat e Padre Fibrien.

A dieci anni: Hermano Piffeton, Padre Steenheysec, Padre Sonpillat, Hermano Lis (cattedratico) Capellano Toulouzo e l'Abate Sabiamer.

A otto anni: Hermano Pecodramart e l'Abate Induar (cattedratico).

A sette anni: Hermano Fargas (cattedratico di morale).

A cinque anni: Hermano Ceres, Hermanos Pierre Brouli e l'Abate Bauron

A quattro anni: Padre Lombert, Padre Cailetar, Hermano Donat ed Hermano Leobuis.

A tre anni: Abate Guillamas ed il prete Cristophe.

A un anno: Religioso Hippolyte, Hermano Juan Donat, Hermano Klein e Padre Pangand.

Restano in Francia, in attesa di sentenza, molti altri processi di indole eguale contro religiosi, ed in Spagna ne sono in pendenza altri ancora per delitti di parricidio ed altri crimini orrendi commessi da preti di Malaga, Coruña, Campillo, Granada, Zaragoza, ecc. ecc.

In Italia non passa settimana che non si abbia notizia di nuovi attentati, di stupri, di corruzioni di minorenni per opera di preti o di frati senza che la buona gente si scandalizzi; e qui poi, qui nell'Argentina, ne passano di tutti i colori; qui dalla corruzione si passa alla tortura, i collegi religiosi son piú numerosi delle zanzare, e i preti spadroneggiano ovunque e dovunque.

La «carcel correccional de varones» che rese famoso il *padre* (?) Bertrana per i maltrattamenti che questi inflisse ai ragazzi ivi reclusi, pare sia per cadere nuovamente sotto la tutela della mandria cattolico-religiosa. Difatti, secondo scrive «La Nación» del 10 corr. pare che il *padre* Grotte, degno compare dell'altro torturatore *padre* Bertrana, «sia partito per l'Europa, colla *missione ufficiale* del ministero di giustizia, di tradurre a Buenos Aires un buon numero di religiosi dell'ordine di San Pietro in Vincoli, acció si facciano carico della direzione dello stabilimento in parola.» Il ministro Magnasco giustifica tale risoluzione, dicendo che un decreto di varii anni fa, stabilisce che la direzione di detto carcere, é raccomandata ai religiosi del suddetto ordine.

Come si vede, la potenza clericale é tanto forte in questo paese che mediante i loschi maneggi e i raggiri operati nelle alte sfere, faranno si che la turpe genia giungerá ad impossessarsi altra volta di un istituto lordato di sangue e macchiato di ignominie infami disdoro della civiltá, e contro la quale reclamó ad alta voce l'opinione pubblica esigendone l'espulsione; — e risulterá, che contro e sopra le declamazioni degli eretici — che il governo argentino forzatamente tolleró per evitare una compressione troppo violenta del sano sentimento popolare, che diversamente forse gli avrebbe procurato maggiori e peggiori grattacapi — i clericali si prenderanno la rivincita assidendosi ancora, magari sotto altra forma, alla direzione di un istituto che per forza di popolo avevano dovuto abbandonare.

Stiano dunque alerta gli uomini di retto sentimento e di principî libertari, contro le insidie del clericalume invadente, che, se, riesca a vincerla questa volta, e cosi facilmente, l'Argentina sará il *refugium* di tutta la marmaglia gesuitica che l'uraga no purificatore pare stia sradicare dalle viscere della vecchia Europa.

Per dimostrare il lavoro assorbente compiuto dalle istituzioni religiose e la sincerità delle loro prediche in omaggio alla povertá, all'astinenza, ecc. ecc. bastano i seguenti dati che un giornale quotidiano bonaerense pubblica riguardo « i beni delle congregazioni in Francia. »

Noi abbiamo oggi sotto gli occhi una statistica nella quale si trovano elencati tutti gli stabili e fondi denunciati al fisco e colpiti da imposta statistica naturalmente incompleta poichè si sa che le congregazioni posseggono spesso per interposta persona. L'agente delle imposte ha scoperto e tassato piú d'uno di questi intermediari dei quali si valgono i due ordini piú ricchi e importanti, i gesuiti e gli assunzionisti.

Mentre i primi infatti vi figurerebbero in nome proprio come proprietari di pochi stabili del valore complessivo di soli centomila franchi, i beni immobili della stessa congregazione intestati raggiungono *cinquanta milioni di franchi*.

Gli assunzionisti, piú forti ancora, hanno intestato a dei laici amici tutti i loro beni. Nella statistica citata noi troviamo una cifra di franchi 3,690,830 che dev'essere di gran lunga inferiore al vero.

Una delle Congregazioni piú ricche in beni immobili é quella delle suore di S. Vincenzo da Paola, la quale possiede 1714 ettari, case a Parigi e in provincia per un valore totale di 63 624,007 franchi.

Questa cifra é superata soltanto dai «Fratelli delle scuole cristiane» proprietari di stabili valutati a *ottantasei milioni*.

Vengono poi in seguito le «Piccole suore dei poveri» con 27 milioni; le «Dame del sacro cuore» con 32; i "Francescani" con 3,690,830 franchi; i "Padri missionari del sacro cuore" con un milione; le "Zelatrici della Santa Eucarestia" con 1,500,000 franchi.

Io mi fermo qui perché le cifre addotte mi sembrano sufficienti per dare una idea adeguata delle ricchezze di talune Congregazioni.

Quando poi si pensi che la maggior parte di esse hanno stabilimenti tipografici, giornali, collegi e altri istituti siffatti in piena prosperitá e che queste ricchezze mobiliari sono valutate esse pure a centinaia di milioni, messi a disposizione di uomini abili e attivi come i padri Bailly e Du Lac, allora noi possiamo renderci conto dell'accanita resistenza opposta da trent'anni al libero e pacifico svolgimento dell'idea repubblicana.

Aveva avuto il coraggioso di strozzarsi, attorigliandosi il fazzoletto intorno alla gola, sino alla soffocazione.

E soffocherá — aggiungiamo noi — se non avrá l'energia di tagliarlo nettamente con un colpo decisivo.

LIBERO.

P. KROPOTKINE

L' ORGANIZZAZIONE DELLA VENDETTA

CHIAMATA GIUSTIZIA

(*Rapporti al Congresso di Parigi*)

—o—

(*Fine*)

Occorre infine il governo per sorvegliare, organizzare, graduare l'esercito dei sorveglianti. Occorre una imposta formidabile per mantenere questa macchina, una legislazione per muoverla, e ancora dei giudici, della polizia e delle prigioni per fare rispettare la legislazione penitenziaria. Il giudice trascina dietro lo Stato, e chiunque vorrá studiare nella storia lo sviluppo degli Stati, vedrá quale parte immensa, fondamentale, primordiale il giudice esercita nella costituzione dello Stato centralizzato moderno.

Oppure dopo aver cambiato radicalmente le nostre idee su tanti punti fondamentali, che sinceramente credevamo costituissero la base della società (proprietá, missione divina dei re, ecc.), noi discenderemo fino alle fondamenta stesse fino all'origine di tutte le oppressioni, porteremo la fiaccola della nostra critica fino all'applicazione della giustizia confidata ad una casta speciale, fino all'ammasso di precedenti antichi: il Codice.

Allora vedremo che il codice (tutti i codici) rappresenta un miscuglio di precedenti, di formole dovute alla concezione di servitú economica ed intellettuale, che ripugnano assolutamente alle concezioni che si fanno strada fra noi socialisti di tutte le scuole. Sono delle formole cristallizzate, delle «sopravvivenze» che il nostro passato di schiavi vuole imporci per impedire il nostro sviluppo.

E noi ripudiamo il Codice, tutti i Codici. C'importa poco ch'essi contengano certe affermazioni morali delle quali noi stessi condividiamo l'idea generale. Una volta ch'essi impongono delle *punizioni* per affermarle, noi non ne vogliamo piú sapere; senza parlare delle numerose affermazioni servili che ogni codice mescola alla sua opera di moralizzazione dell' uomo collo staffile. Ogni codice é una cristallizzazione del passato, scritta per intralciare lo sviluppo dell'avvenire.

Continuando la nostra critica scopriremo, senza dubbio, che ogni punizione legale é una *vendetta legalizzata, resa obbligatoria;* e ci domanderemo se la vendetta é necessaria. Serve forse a mantenere i costumi sociabili? Impedisce forse alla piccola minoranza di gente disposta a violarli, d'agire contro i costumi? Proclamando il *dovere della vendetta*, non serve forse a *mantenere* nella società i costumi antisociali ? E quando ci domanderemo se il sistema di punizioni legali, con la polizia, i falsi testimoni, le spie, l'educazione criminale in prigione, il maniaco del codice e il resto non serve forse a riservare nella società un'onda di perversitá intellettuale e morale, ben piú pericolosa degli atti antisociali dei « delinquenti » — quando ci saremo posta tale questione e avremo cercata la risposta nello studio dell'attualitá, vedremo subito che non vi possono essere esitazioni sulla risposta da farsi. Noi rifiuteremo allora il sistema di punizione, come avremo rifiutato i codici.

Liberati intellettualmente da questa «sopravvivenza» — la piú cattiva — noi potremo allora studiare (senza preoccuparci di quanto fecero, per ció la Chiesa e lo Stato) quali siano i mezzi piú pratici (essendo dati gli uomini, ció che essi sono) per sviluppare in essi i sentimenti sociali ed intralciare lo sviluppo dei sentimenti antisociali.

Ebbene, chiunque avrá fatto tale studio, dopo essersi sbarazzato della tradizione giudiziaria, non arriverá certamente a conclusioni a favore del codice o del sistema penitenziario. Cercherá altrove; vedrá che l'arbitrato di un terzo scelto dalle parti in litigio sarebbe ampiamente sufficente nell'immensa maggioranza dei casi. Comprenderá che il non-intervento di coloro che assistono a una baruffa, a un conflitto che si prepara, é semplicemente una cattiva abitudine che noi abbiamo acquisita da quando abbiamo il giudice, la polizia, il prete e lo Stato; e che l'intervento, attivo degli amici e dei vicini impedirebbe giá l'immensa maggioranza di conflitti brutali.

Comprenderá ancora, che darsi una polizia, dei gendarmi, dei guardiaciurme e dei giudici solamente per operare la vendetta legale sulla piccola minoranza che non rispetta i costumi sociabili e diventa aggressiva, invece di vigilare tutti per sé e per ciascuno per impedire l'aggressione o per ripararne i torti; capirá che agire in tal modo é altrettanto irragionevole ed anti economico quanto lasciare la cura di dirigere l'industria ai dei padroni invece di raggrupparsi per soddisfare i comuni bisogni. E se noi riteniamo l'uomo capace di far ameno dei padroni, é semplicemente per abitudine e per pigrizia del pensiero che non siamo ancora arrivati a comprendere che gli uomini, i quali faranno a meno dei padroni, saranno abbastanza intelligenti per far ameno di padroni in morale, dei giudici e della polizia. E come cercheranno e troveranno mezzo di soddisfare i loro bisogni senza padroni, sapranno trovare i mezzi (giá ampiamente indicati) di aumentare la sociabilitá umana e di impedire agli esseri troppo facili all'ira o antisociali per *natura* (esistono forse?) di essere un pericolo per la società.

L'educazione, l'esistenza piú o meno assicurata, il contatto piú stretto fra gli uomini e sopratutto l'addolcimento delle pene hanno giá operato molti cambiamenti notevoli in tale direzione. Saremo forse in una società collettivista o comunista, socialista od anarchica, incapaci di spingere ancor più lontano tali cambiamenti?

Saremo forse inferiori in ció ai nostri cari governanti attuali ?

CONCLUSIONE

—

La vendetta sociale organizzata, chiamata giustizia, é una sopravvivenza di un passato di schiavitú, sviluppata, da un lato, dagli interessi delle classi privilegiate, dall'altro, dalle idee del diritto romano e dalle idee di vendetta divina, le quali costituiscono davvero l'essenza del cristianesimo, quanto le sue idee di perdono e la sua negazione della vendetta umana.

L'organizzazione della vendetta sociale chiamata giustizia, é correlativamente nella storia alla fase Stato; e ne é logicamente inseparabile. Il giudice implica lo Stato centralizzato, giacobino, e lo Stato implica il giudice nominato specialmente per esercitare la vendetta legale su coloro che si rendono colpevoli di atti anti-sociali.

Questa istituzione, sorta da un passato di servitú economica, politica ed intellettuale, serve a perpetuarlo. Serve a mantenere nella societá l idea di vendetta obbligatoria, elevata a virtú. Serve come scuola di passioni antisociali nelle prigioni, riversa nella societá un'onda di depravazione che trasuda intorno ai tribunali e alle carceri dal poliziotto, dal carnefice, dalla spia, dall'agente provocatore, dagli uffici di spionaggio privato, ecc.,— e quest'onda s'accresce ogni giorno piú. Il male supera in ogni caso il bene che la giustizia, a quel che si suppone, dovrebbe compiere con la minaccia delle punizioni.

Una societá che trovasse antieconomica e nociva al punto di vista sociale la presente organizzazione della vita economica sotto il regime capitalista, troverebbe certo che lasciare lo sviluppo dei sentimenti sociali a un'organizzazione di vendetta giudiziaria, é altrettanto anti-economico e anti-libertario. Capirete che il codice non é che una cristallizzazione divinizzata dei costumi e delle concezioni appartenenti a un passato che tutti i socialisti ripudiano. Saprebbe fare a meno dell'istituzione giudiziaria.

Troverebbe i mezzi di farne a meno nell'arbitrato volontario, nei rapporti piú stretti che nascerebbero fra tutti i cittadini e nei potenti mezzi educativi di cui disporrebbe una societá che non abbandonasse la cura della sua igiene morale al gendarme.

Farabuttismo in azione

Siamo venuti in possesso di un miserabile manifestino libello, il quale da sé solo basta per renderne obbliquamente celebre, il nome sino ad ora sconosciuto *dello scrittore avubulante* che ne é l'autore.

Lo trascriviamo fedelmente, per tutti quelli che non l'hanno letto.

TRABAJADORES !

« Para contestar á los escritores ambulantes y ambiciosos, es necesario saber que no se trata de una sociedad *anarquica*, ni de *maffia*, como tampoco de *camorra*, pues «Il fascio dei lavoratori» (titulo que traducido al castellano es «El legajo de los trabajadores») ha 'un programa del verdadero socialismo.

«Esta honrada, pacifica y gran sociedad, lleva con sigo el noble fin de confederar todas las demás formando una sola por el bien general de la clase obrera que en esta época vive afligida bajo la dominación de unos cuantos explotadores.

« Sin perder tiempo soliciten el ingreso como sócios y pronto tendrán satisfactorio resultado.

« Organo de la sociedad, es el periódico omónimo « Il fascio dei lavoratori », que los primeros numeros serán repartidos gratis, para abrir camino á la colosal sociedad y contestar á los cretinos. »

FRANCISCO GENTILE,
Presid. efectivo

« Por informaciones dirigirse A. Brown número 921. »

Il piú que emerge in questo scritto é la firma ed il qualificativo aggiunto di *Presidente Efectivo*.

Prima preoccupazione di questo novello apostolo, é cercare di mettersi bene in evidenza onde apparire grande mentre é tanto piccino da non accorgersi che la sua prosa laida é sgangherata ottiene un effetto tutto contrario, ma vero.

Infatti, leggendo, si ha subito la rivelazione chiara del suo essere: Un professionista di nuovo conio ma di vecchio stampo, un'imbecille impertinente e sfacciato da prenderlo per le orecchie e presentarlo, — come lo presentiamo — ai lavoratori perché lo considerino come tale.

Questo bel tomo, che vorrebbe passare per un nuovo luminare della scienza, adduce alle genti la sua geniale scoperta, il *verdadero socialismo*; cosicché, per lui, i seguaci di Marx sono tanti *maffiosi* e *camorristi* e gli anarchici altrettanti *anarchici* — intenzione quest'ultima — di voler significare ancora di peggio, senza peró sapere esprimere e rivelare le impressioni grigge del suo oscuro cervello.

Oltre che malvagio, si dimostra in seguito farabutto inesperto ed ingenuo, tanto da farsi conoscere alla prima lettura.

Infatti, spiegateci un po' voi, aborto della scienza, diteci con quali elementi vorreste formare questa *colosal sociedad* e come potrete fare dottrina di *verdadero socialismo* se socialisti ed anarchici diffamate e quindi non li accettate?

E' perché questi sono troppo furbi, e voi giá comprendete, che non potrete riuscire nei vostri dolosi intenti: o caro e novello caporale Deleuse!

Pare dunque, signor Gentile gentilissimo che voi abbiate giá fatto fiasco; bisognerá quindi vi rassegnate a cambiar professione. Eh! eh! sareste veramente comico se non foste furfante: peccato per voi, che non sappiate adoperare maggior furberia.

Come il ciarlatano che vende in piazza lo specifico per i calli e ne raccomanda l'acquisto per una pronta guarigione, cosí voi, soleccitate l'ingresso dei soci, perché ottengano, (sempre secondo voi) *pronto é satisfactorio resultado.*

Qual cuccagna se poteste riuscire nevvero?! Che mafiosi e che camorristi siamo noi che non vi permettiamo il *colpo* neh!

E' inutile, se volete rendervi celebri, é necessario che vi diate francamente alla macchia.

Quanto al vostro periodico, siatene certo será destinato a servizio retrospettivo, non né dubitate, sará quindi un merito di piú per voi; se il primo numero lo distribuirete *gratis* ai passanti frettolosi.

Ed é un bel modo codesto per contestare a *los cretinos*; piú cretino risulterete voi che ci farete le spese della carta.

Basta. Bravo e grazie, egregio presidente. Per ultimo non vi auguriamo che un probabile *fascio di legnate*; *mucho cuidado.*

UN MAFFIOSO.

PATRIA!

Mai dimenticheró il giorno in cui lasciai la grande, la *libera* Italia.

Era un bel giorno del mese di maggio '91. Fiorivano gli alberi, le praterie erano verdeggianti e gli augelli cinguettavano allegramente tra le fronde e i rami.

Tanta delizia dovetti abbandonare perché...., perché mi mancava il pane!

In ancora tenera etá, quando si ha bisogno ancora di una mano che ci sorregga e ci guidi, abbandonai genitori e tutti coloro che mi erano piú cari per recarmi in America.

Ah! non ci venivo io certamente per cercare un cambiamento di clima, come fanno i grandi signori, no; ci venivo perché a casa avevo fame!

Sí, il pezzo di pane asciutto che avrebbe bastato a sfamarmi, la Patria me lo negava! Io ero un rinnegato della Patria!

Sia maledetta la Patria!

Innumerevole é il numero dei fratelli ch'essa ha convertito in assassini, insegnando loro come sgozzarsi gli uni gli altri, e.... senza ch'essi ne sappiano il perché!

Se fossi rimasto in patria, avrei dovuto anch'io indossar la infame divisa e per un capriccio di re andar a compiere atti selvaggi e fucilar i miei fratelli che..... avevano fame come me!

Queste son le delizie della Patria, che i tiranni e i loro corifei glorificano ancora nel nostro secolo, secolo di libertà e di progresso, come essi lo chiamano.

Ma se questa é Libertá e questo é il Progresso, ebbene, siano maledetti il Progresso e la Libertá!

Ma non avremo un altro secolo consimile! Un secolo di schiavitú e di barbarie!

Non accadranno piú le infamie che si commettono nelle galere d'Italia e negli ergastoli ! L'inquisizione cesserá essa una buona volta?

Oh! Come desidero ritornarmene nel mio paese nativo, come bramo riabbracciare i cari che vi ho lasciato!

Me sciagurato !

Son renitente..... e non ritorno perché ho paura! Preferisco vivere qui, isolato, lontano lontano da coloro che amo e che mi amano.... piuttosto che provar la stretta delle manette degl'inquisitori d'Italia!

Oh! i borghesi non hanno pietá di noi, né noi l'avremo per loro.... quando sará giunta l'ora!

Oh! Ben venga quest'ora santa, venga la Rivoluzione Sociale, essa mi troverá pronto!

Oh! Allora, vendetta; vendetta sí, e senza pietá!

SILVINO OTORERO.

Il diritto alla vita

Una donna pallida, sparuta, tremante erra per le vie della cittá, cercando invano come riscaldare il bimbo di due mesi che porta in braccio. Finalmente si rifugia in una cameretta ghiacciata d' un' osteria, dove le si concede provvisoriamente asilo.... ella al mattino seguente, risvegliandosi, trova presso di sé il freddo cadavere del piccolo essere per il quale avrebbe pur data la vita, e che non osó salvare rubando, poiché soltanto il furto potea impedirne la morte.

Quella disgraziata, dopo aver partorito all'Ospedale, venne gettata ancora convalescente sulla pubblica via, senza un soldo, esposta col suo bambino alle torture della fame e del freddo.

— Vattene, le dissero in istile burocratico. La società non deve piú nulla né a te, né al tuo bambino, il quale, secondo il nostro economista Malthus, é evidentemente di troppo ai banchetto della natura, dove non puó esservi un posto per lui.

Ed uscí, la povera donna, portando il neonato ravvolto nè suoi cenci e battendo invano a tutte le porte, non escluse quelle degli istituti di beneficenza, dai quali venne respinta perché non aveva i certificati prescritti. E continuó la sua corsa disperata, passando rapidamente dinanzi a ricche vetrine in cui erano esposte grosse bambole le cui magnifiche vesti avrebbero forse salvato il suo bambino, se avesse potuto strapparle a quei corpi di legno e porle sul corpicino tremante della misera creaturina, alla quale la societá civile imponeva la morte....

E' atroce, abbominevole, ma logica.

Non potrebbe accadere altrimenti in una societá che affida le cattedre di economia politica a certi sapienti professori, i quali hanno la missione di insegnare che la miseria e necessaria, che abbisognano ricchi e poveri, che tutto si regola colla legge dell'offerta e della domanda, e che il lavoro é una mercanzia come un'altra.

Anzi é strano che in ciascun Ospizio per l'Infanzia abbandonata non abbiano messo uno di codesti professori, il quale, magnificando la teoria di Malthus, direbbe alle infelici madri chiedenti un pó di latte e un pó d'asilo per i loro bimbi:

— L'uomo che nasce in un mondo giá occupato, se la sua famiglia non ha i mezzi per nutrirlo e se la societá non abbisogna del suo lavoro, non ha il minimo diritto a reclamare una porzione di alimenti ed é di troppo sulla terra.

E se la madre insistesse, le insegnerebbe con belle frasi che tempo fa un altro sapiente economista, chiamato Marcuy, propose di asfissiare tutti i neonati delle famiglie povere che ne possiedono giá tre viventi, salvo a ricompensare la madre per il suo atto di patriottismo.....

Questo é parlare chiaro e franco. E forse tale barbaro sistema sarebbe preferibile alla derisione atroce degli Ospizi in cui la caritá si misura stupidamente e le cui porte spesso rimangono chiuse dinnanzi le miserie piú evidenti e piú spaventose.

Ma siccome questa economia politica non é la nostra, siccome noi pensiamo che tutti debbano trovare un posto al banchetto della natura, troviamo inammissibile che un uomo, qualunque sia la causa della sua miseria, debba morire di fame e di freddo.

Per il fatto istesso ch'egli é sulla terra, ogni uomo ha diritto di vivere, e la societá gli deve almeno quel minimo che é necessario alla esistenza.

San Tomaso d'Aquino ed i padri della Chiesa, che non rassomigliavano punto ai fantocci vestiti oggi da prete, dichiaravano apertamente che, se spinto dalla necessitá, un uomo p'glia dalla proprietá altrui quanto gli occorre per conservarsi in vita, non commette un furto. I padri della Chiesa, d'accordo per questo riguardo con tutti i filosofi, avevano ragione.

Chi avrebbe osato biasimare la madre sciagurata, di cui narrammo la sventura, se avesse rubato una coperta ben calda per conservare la vita a suo figlio ?

Non intendo certo di far qui l' apologia del furto. Voglio semplicemente dimostrare che la societá non puó, con giustizia, condannare i furti dei poveri, finché essa non abbia assicurato a ciascuno dei suoi membri — ed in modo assoluto — il libero e pieno esercizio del diritto di vivere, che ogni uomo possiede per il solo fatto della sua nascita.

Si punisce il furto, lo si punisca pure severamente; ma non si deve piú trovare nella societá un solo uomo valido, al quale la mancanza di lavoro imponga di scegliere tra il furto o il suicidio. Quanto ai vecchi, ai bambini ed agli ammalati poveri, non occorre dire che una societá ben organizzata deve prenderli a suo carico.

Finché un uomo ha del superfluo, nessuno deve mancare del necessario. Questo é la veritá.

La Convenzione del 1793, partendo da questo principio, aveva riconosciuto il diritto al lavoro ed all'assistenza pubblica come un dovere della Repubblica verso i cittadini. Quanto siamo lontani oggi da quella rivoluzione della quale celebriamo cosí sovente gli atti, senza imitarli mai!

MAURICE ALLARD.

(*Traduzione di* Vecchio)

Lettere dall' Italia

Risveglio Socialista Anarchico

Roma — (Alfa). In Italia la reazione Sacracchiana ha eccitato lo sdegno della classe operaia, provocando cosí un gran risveglio nel movimento socialista-anarchico. I compagni, molti dei quali fino a questo momento erano rimasti inattivi, hanno compreso la necessitá di scuotersi, di agitarsi, ed oggi pur riconoscendosi sempre in minoranza abbiamo la soddisfazione di poter dire: Siamo una minoranza, capace peró di tener fronte a qualunque maggioranza! Del resto vengano pure le nuove leggi a rinfonzare lo scellerato cumulo che giá esiste. Cosa ci faranno? Noi accerrimi nemici di esse siamo pronti a trasgredirle come tutte le altre. Raddoppiaranno le persecuzioni, le pene? Che importa! L'ideale uscirá da esse sempre piú bello, sempre piú puro!

Venga, venga dunque la guerra! Noi l'attendiamo con entusiasmo, ma badino bene quei signori, che se nella lotta qualcuno alla loro brutalitá rispondesse con una difesa violenta, non sará poi tutta nostra la colpa; sono loro che l'hanno voluto!

Organizzazione operaia

I CALZOLAI

Non si comprendono sotto questo nome coloro che tengono aperti al pubblico eleganti e ben forniti negozi di calzature nelle vie principali della città.

Essi non sanno che cosa sia deschetto, e costituiscono la categoria dei padroni nella classe dei calzolai. Noi ci occupiamo invece degli operai veri e propri, di coloro insomma che si guadagnano da vivere col lavoro delle proprie braccia.

I calzolai possono ripartirsi in tre specie principali; accenneremo brevemente alle condizioni di ciascuna.

Anzitutto vi sono i *salariati* propriamente detti, cioé quelli che lavorano per conto del padrone nel laboratorio o nella propria casa, ricevendo apparecchiate le materie prime e prestando soltanto l'opera manuale alla confezione delle calzature. Essi guadagnano assai poco per due ragioni: in primo luogo, perché il padrone, allo scopo di guadagnare maggiormente nella vendita del loro manufatto, corrisponde una scarsa mercede alla fattura d'un paio di scarpe; in secondo luogo perché, stante il numero considerevole dei calzolai, il lavoro scarseggia. Sono fortunati quelli che ricevono tre o quattro paia di scarpe *fisse* alla settimana guadagnando così una dozzina di pezzi, o poco più: ed in tal caso, il padrone pretende che essi non cercano lavoro altrove, che servano soltanto lui. Insomma se la condizione di questi lavoratori é relativamente privilegiata di fronte agli altri, perché hanno un pane sicuro, tuttavia questo pane é assai scarso e pieno d'amarezze.

Vengono poi i *piccoli industrianti*, quelli cioé che comprano i cuoi ed in lieve quantità, tagliano e lavorano da sé stessi le scarpe, che rivendono poi alla propria clientela. Essi pagano le merci ad un prezzo enorme relativamente a quello d'origine, perché nell'articolo *cuoiami* i negozianti all'ingrosso ed al ritaglio — per ragioni speciali a quel commercio — guadagnano assai. Non possono vendere le proprie scarpe ad un prezzo elevato, perché la clientela scelta, quella che non bada alla lira, si serve tutta nei negozii eleganti. La loro clientela é composta da operai, piccoli impiegati, ecc., gente insomma che vuol pagare poco, comprando a credito e stentando molto a pagare. Quindi la loro condizione non é punto lieta, e confina spesso con la miseria.

Infine abbiamo i *lavoranti liberi*, cioé quei calzolai che confezionano le scarpe per conto di clienti, i quali vogliono essi stessi comprare i cuoiami. E' una speculazione (!) che molte famiglie fanno per economia. Questi lavoratori percepiscono é vero, per ogni paio di scarpe una mercede superiore a quella, corrisposta usualmente dai padroni; ma d'altronde, il lavoro non é sicuro, essendo assai difficile formare e conservare una clientela bastante ai propri bisogni. Perció non stanno meglio degli altri calzolai; ed anzi, il loro numero va diminuendo continuamente, alcuni adattandosi a lavorare pei padroni, altri mettendo su bottega.

Fin qui, le condizioni materiali; ora poche parole sulle condizioni morali.

I calzolai hanno riputazione di beoni.

Ci perdonino i nostri amici se parliamo col cuore sulle labbra, ma é proprio così.

Sará una riputazione in parte immeritata, esistono senza dubbio le debite eccezioni, ma sta in fatto che durante quella maledetta festa del *lunedí* — che, viceversa, incomincia al mezzo giorno della domenica e termina al martedí mattina — moltissimi calzolai s'ubbriacano, sciacquandosi gran parte del salario settimanale. Dipoi, dopo l'orgia, per un paio di giorni lavorano svogliati; finché, giunto il venerdí, é loro giuocoforza di affaticarsi come tanti martiri vegliando anche la notte fino alla domenica mattina.... salvo a cominciare da capo nel pomeriggio.

Quali le cause di sí trista abitudine, tanto largamente diffusa? Forse perché i padroni apparecchiano nel lunedí il lavoro della settimana, e quindi i lavoranti debbono stare in ozio? E' una ricerca curiosa che meriterebbe di essere fatta; ma intanto il vizio esiste, e bisogna estirparlo, perché esso nuoce alla borsa, alla salute ed alla dignitá dei lavoratori, al benessere delle loro famiglie.

—

Le condizioni morali e materiali dei calzolai sono suscettibili di miglioramento? Sí, purché essi partecipino, insieme agli altri lavoratori, al gran movimento dell'organizzazione operaia.

Infatti se, come gli altri salariati, i calzolai che stanno alla dipendenza dei padroni si unissero in *lega di resistenza*, e concordi chiedessero maggiori mercedi, maggior regolaritá nel distribuire il lavoro — facendo cosi cessare quella pletora di braccia che necessariamente porta il ribasso dei salari — senza dubbio le loro condizioni ne avvantaggierebbero assai.

La Lega di Resistenza, provvederá ad educare gli operai in genere, ed i calzolai in ispecie, ai sentimenti dell'amore al lavoro, dell'onestá e della dignitá. Sicché i calzolai, fra i quali siamo lieti di contare tanti compagni nostri, non staranno in dietro agli altri lavoratori nel marciare alla conquista del comune progresso.

Movimento Sociale

ARGENTINA

Buenos Aires — Anche in questa cittá si è costituito un gruppo femminile, col proposito di cooperare alla propaganda delle idee libertarie fra le donne.

Tutte quelle compagne che vogliono far parte del gruppo in parola non hanno che da mettersi in relazione colla compagna Edoarda Reyes, Juncal 1116, la quale è incaricata della corrispondenza.

Il gruppo poi prega gli siano mandati alcuni esemplari di periodici e opuscoli che trattano la questione sociale, da tutti quelli che ne sono editori.

Congratulazioni alle iniziatrici e auguri di buona propaganda.

— La Biblioteca Libertaria degli Operai Panattieri prega inviare al suo indirizzo, Caridad 168, alcune copie dei periodici e opuscoli libertari che vengano editi da gruppi o individui.

San Nicolas — Dopo una resistenza prolungatesi per quasi un mese gli operai stivatori hanno ottenuto completa vittoria, ritornando al lavoro con le migliorie che domandavano agli armatori.

La Plata — Nel vicino porto di Ensenada si sono dichiarati in isciopero buon numero di lavoratori del porto; come sempre, vengono in aiuto degli interessi capitalisti alcuni senza coscienza, che sono la vergogna della classe operaia, malgrado che gli sciuperanti con ogni mezzo scongiurino a non tradirli.

Augurii di completo trionfo.

Colastiné (prov. di Santa Fè) — Ci scrivono che in questa localitá si é costituito un nuovo gruppo di propaganda socialista-anarchica sotto il titolo di "Liberi Pensatori".

Bahia Blanca — (P. Schiffino) Com'è noto ai compagni tutti, domenica scorsa ebbe luogo l'inaugurazione della "Casa del Popolo", recentemente costruita in questo porto, mercè gli sforzi di questi attivissimi compagni.

Per l'occasione venne fra noi da Buenos Aires il compagno Basterra, che pronunziò nel nuovo locale, affollato di lavoratori, uno splendido discorso, svolgendo il tema: *La Questione Sociale.*

Con parola facile e concisa, fece la critica della societá presente e con logica schiacciante fece la storia delle privazioni cui è soggetto l'operaio, confrontandole con la vita di orgie che conduce il borghese. Lo splendido paragone commuove l'uditorio che scoppia in un vero uragano di applausi.

Continuando, proclama la necessitá della Rivoluzione, che dice sará opera non di una maggioranza supina schiava dei propotenti, ma di una energica minoranza cosciente dei proprii diritti.

La chiusa splendida, incitante i lavoratori a schierarsi sotto il glorioso vessillo del socialismo-anarchico, é accolta da una vera ovazione.

Riassumendo: quella di domenica fu una vera giornata di propaganda; la "Casa del popolo" è ora un fatto compiuto, ai lavoratori di Porto Bahia Blanca l'assecondare gli sforzi di quei nostri attivi compagni.

L'AVVENIRE trovasi in vendita in tutti i kioschi della Capitale.

SPAGNA

In tutte le cittá della penisola sono scoppiati disordini, assumendo in certi punti il carattere di una vera sollevazione, contro i clericali spadroneggianti su questo povero paese.

L'esercito, come sempre, si distinse, facendo vittime in gran numero.

PORTOGALLO

Lisbona — Notizie da Caceres danno per terminato quello sciopero con la completa vittoria degli operai.

COMUNICATO

Cari Compagni
del Gruppo dell' Avvenire.

In una nota del numero 129 dell'*Avvenire*, risulta che i compagni componenti il gruppo « Ne Dio ne Padrone » hanno inviato lire cento all'*Agitazione* di Ancona

Noi sottoscritti dichiaramo — per evitare equivoci — che detti denari non sono per nulla frutto di una sottoscrizione, ma bensí quella di una parte del ricavo fatto dalla vendita dell'opuscolo «Processo Malatesta e Compagni».

Se tale intenzione avevano quei compagni, perché non fare l'invio prima, dal momento che i danari li tenevano da due anni?

Fumaroni.
Giambrignoni.

Nella prossima settimana uscirá il secondo volume della nostra Biblioteca. Come i lettori sanno, l'opuscolo, tradotto in italiano dal compagno «Spartaco Zeo», tratta un argomento di grande attualitá. É opera del noto agitatore di parte nostra Ferdinando Pelloutier, e s'intitola:

L'organizzazione corporativa
E L'ANARCHIA

Il dotto studio é preceduto da una splendida prefazione di Pietro Gori, che fu anche pubblicata nel nostro giornale per la sua grande importanza.

Raccomandiamo vivamente ai compagni di far circolare fra la classe operaia questo opuscolo; il suo prezzo é volontario.

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica — Scultore 1.00, Catalani 10, Coppori Luigi 10, Luigi Cestaro 10, Luigi Signani 60, Viva l'Anarchia 20, Un farabutto 20, Nipote del furiere 20, Uno 10, Galgano 20, Carpentieri 10, Alla rivoluzione 30, Justus 1.00, Uno 10, Basso 5, Dattilo 20, Malnati 20, Pfeir 10, A. Chilese 20, Qualunque 15, G. Molina 20, Battelli 30, A. Goraschi 45, Uno della Victoria 20, E. Vaccari 40, Luigi 25, Francesco Torchia 50, Alippi Angelo 20, Prof. Vasile 10, Luigi Frosio, 50, Emilio 10, Octavio, 15 Emilio 20, G. Di Menna 20, G. Scarpini 20, Antonio Menaldi 20, R. B. 20, Quello che vuoi 15, Prete morto 20.

Da Banfield — Gruppo: « Non piú soffrire» Un disperato 50, Poletti Attilio 1.00, Riccardo Dante saluta Luigi, 1.45, Ermete idem 50. L. B. 1.00, Totale 4.90.

Da Bahia Blanca — Raccolto dal compagno E. Marsuzi 3.00. Metá per «L'Avvenire» e metá «Protesta»

A mezzo del «Rebelde» Da Rosario S. Fé 5.85 Idem «Casa del Pueblo» 4.00, Idem «Centro Libertario de E. Sociales» 1.50, Da Mendoza 55, Totale 11.90.

Da San Francisco — Gruppo: «Armonia Universal» Todo el capital 20, Una compañera que desea pronta emancipación 20, Lorenzo Bandracco 20, José Buti 20, Un fidelero sin fideos 20. Sacrificio per l'idea 50, Carlo Marec 20, Un disperato 20, Viva la libertad 30, Testa quadra 20, Un panadero sin casa 20, Un cosechero 30, Lorenzo Taragno 20, Carlos Gili 20, Viva los malechores 20, Urgente aniquilar las Castas 50. Un amigo de los frailes 20, Un padre de familia pobre 25, Totale 4.55.

Da Santa Fé — Montanetti 50, Una mosaca 20, Abbasso le spie del taller 20, La volpe 10, Montanetti 20, Una monica che incatenó un prete 20, Antonio Romero 20, Enrico Spagnoli 25, Giulia Spagnoli 25, Totale 2.20.

Da Lujan — Mangini 10, R. P. 10, Un liberale G. T. 25, Valnetino Marco 20, Niretti Andrea 25, Bocchio Vittorio 10, D. N. P. 20, Domugi B. 50, Un barbiere 10, B. V. 10, Un liberale 20, Un calzolaio 10, Un seddiero 10, Un falegname 10, Bocchio V. 10, Un nuevo 10, F. Pasini, 1.00, Un amante de la libertá 25, Francesco Caporalitti 25, G. N. 5, Afonsi Emanuele 25. Totale 4.40.

Da Arrefices — Saporido 2.00, Zapateria del Progreso 2.00 J. M. 2.00, Un basteceder 1.00, Totale 7.00.

Divisi 2 pesos per «L'Avvenire», 3 «Protesta» 1 «Nuova Civiltá» e 1 Propaganda in Italia.

Dalla Boca — Pedro Scoppa 50, Benedetti Giuseppe 50, Nicola Cacenzoni 50, Varsalotti Giuseppe 20, Discilupo 50, Giovanni 20, Totale 2.40.

Dalla Boca — Discilupo 20, Negrin sin Patria 20 Attilio 40, Castagnaro 20, José Aloni 20, Ferro 50, Un Paolotto 20, Morte al Clero 20, Un stoico Francese 10, Coretta 20, Percopo 20, Rodella 20, Un diserdato 20, Totale 3.00.

Divisa fra «Avvenire», «Protesta» e «Nuova Civiltá».

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica pesos 44.75.

Per mezzo della «Protesta Humana» — Dal Gruppo «Eguaglianza e Progresso» — 1.40 — Da Santa Fé: 4.00 — Da Bolivar 2.00 — Da Rosario di Santa Fé 2.00.

Pezzetti 30, Vincenzo Berizzo 20, Notari 10, Caporaletti 30, Vendita Giornali 1.70, Ghezzi 30, Bruschi 50.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$	57,55
	Avanzo del N. 129	»	26,82
	Totale	$	84,37
Uscita:	Per spese postali	$	14,00
id.	Stampa 3000 copie n. 130	»	53,00
	Totale	$	67,00
Riepilogo:	—Entrata $ 84,37		
	Uscita » 67,00		
	Avanzo $ 17,37		

PICCOLA POSTA

Buenos Aires — A. Maffucci — Se in settimana non passi dalla nostra amministrazione, saremo obbligati a pubblicare.

Rosario — Telarico — Serantoni si é incaricato spedire ció che mi domandi; come, che dopo aver promesso, non ho ricevuto «Settimana Rosarina»; manda sempre prima di giovedí. C.

La Victoria — Sittoni — Il nostro Crafobo ha condensato nelle sue risposte anche il tuo articolo; se tu, però insisti per la sua pubblicazione, stralceremo alcuni brani; scrivi in proposito. Saluti.

Se vi piace L'AVVENIRE, il miglior modo di provarlo é aiutandolo moralmente e materialmente; specialmente i compagni che approvano la tendenza che sostiene, hanno il dovere di procurargli una vita assicurata.

Per cura della Biblioteca «Acrata» si pubblicherá l'opuscolo intitslato «Dove sta Dio».

Il gruppo L'AVVENIRE si riunisce tutti i lunedí e sabato nel suo locale, Corrientes 1245, al fondo.

Nella Libreria "El Parnaso" di via Iriarte, 516, Barracas al Nord, si trovano in vendita giornali ed opuscoli socialisti-anarchici

LIBRI ED OPUSCOLI
disponibili presso la nostra Amministrazione

LA SOCIETA' AL DOMANI DELLA RIVOLUZIONE, di J. Grave, 0,60.

IL PRETE NELLA STORIA DELL'UMANITÁ, di Romeo Manzoni, 0,25.

L'ANARCHIA, di E. Malatesta, prezzo volontario.

LO SPIRITO DI RIBELLIONE, di P. Kropotkine, 0,10.

FRA CONTADINI, di E. Malatesta, 0,10.

EDUCAZIONE ANARCHICA, di F. Mivard prezzo volontario.